



Nicola Cosentino, coordinatore regionale



Luigi Cesaro, coordinatore Napoli



Marco Milanese vice di Cosentino



Alberico Gambino vice di Cosentino

In Campania crolla il «partito degli onesti»

I vertici Pdl tutti indagati per reati dalla camorra alla concussione all'abuso di potere. La Carfagna ha provato a mettersi di traverso ed è stata isolata

Il dossier

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

Lei l'aveva detto, addirittura urlandolo, nel corso di una tempestosa riunione notturna a Scafati, anno di grazia 2009, presenti Cosentino, Cesaro, Cirielli e tutti i maggiori del partito, riuniti per decidere le candidature alle Provinciali: «Con Gambino, prima o poi, andremo a sbattere». Da quel momento, Mara Carfagna, ministro delle Pari Opportunità, a Salerno, che è la città in cui è nata e cresciuta, ci mette piede solo per ragioni private. Non un incontro, né un'iniziativa pubblica. La fatwa che le ha lanciato il presidente della Provincia Cirielli, la costringe a brevissime toccate e fuga. Dalla primavera del 2009 ad oggi, il Pdl della Campania ha vinto 3 elezioni su 4: le Provinciali a Napoli e a Salerno, e le Regiona-

li. Sempre spingendo sul tasto della «questione morale». E la Carfagna, che per certe cose ha mostrato di avere parecchio naso, è stata lentamente emarginata. Ora che i fatti le stanno dando abbondantemente ragione, stranamente tace. Alberico Gambino, proprio lui, la pietra dello scandalo, ha fatto venir giù un altro pezzo del partito degli onesti ingenuamente vagheggiato da Alfano, che sotto il Vesuvio assomiglia molto, come ironizzano dalle parti del Pd, alla «banda degli onesti» resa immortale da un celebre film di Totò.

Campania anno zero. Lo scenario in cui tra scandali quotidiani e inchieste giudiziarie si sta consumando l'esperienza del centrodestra di governo è molto simile a quello che, nel 1993, spingeva Antonio Bassolino a improvvisare comizi volanti per strada e nelle piazze di Napoli per denunciare le malefatte della «banda dei quattro»: Pomicino, Gava, De Lorenzo, Di Donato. Un'atmosfera da fine impero, con la sola differenza che quello travolto 18 anni fa era durato all'incirca un quindicennio. Questo ri-

schia di morire nello spazio di un mattino. L'analogia con quel crollo sta nel fatto che tutto si tiene: sono ormai una decina le inchieste, tra Napoli e Salerno, in cui ricorrono sempre gli stessi nomi. In un gioco impressionante di rimandi, l'indagine che ha portato il coordinatore regionale Ni-

Le analogie
Il 2011 come il 1993
un'intera classe dirigente alla sbarra

Le inchieste
Tutto si tiene: dalla P3 alla P4 alle indagini su politica e criminalità

cola Cosentino a rispondere dei suoi rapporti con i Casalesi davanti a un collegio del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere richiama quella, aperta da poco dal pm antimafia Antonello Ardituro, tendente a far luce sul ruolo svolto dal coordinatore provin-

ziale di Napoli (nonché Presidente della Provincia), Luigi Cesaro, in una mega speculazione da 50 milioni di euro tentata dai boss della Cupola di Casal di Principe nel Comune di Lusignano, nel Casertano, sciolto tre volte per infiltrazioni camorristiche. E che cosa rappresenta la P4 di Luigi Bisignani e Alfonso Papa, se non l'evoluzione della cricca messa in piedi da Arcangelo Martino e Pasquale Lombardi, che lo stesso Cosentino avrebbe utilizzato per ostacolare la corsa di Stefano Caldoro, e per esercitare pressioni sulla Cassazione, per salvarsi dalla richiesta di arresto (mai eseguita) dei magistrati napoletani che lo raggiunse nel novembre del 2009?

Per soprammercato, in Campania (ad Avellino) è eletto anche Marco Milanese, uno dei tre vice-coordinatori regionali del partito. Tutti azzoppati dalla magistratura. E sì, perché non bisogna dimenticare che, oltre a Gambino e Milanese, in piazza Borsa, sede del Pdl regionale, uno strapuntino ce l'ha pure Mario Landolfi, imputato a Napoli di corruzione e truffa aggravata dal metodo camorristico. Un'ecatombe. Il segretario regionale del Pd, Enzo Amendola, chiama in causa Caldoro: «Ormai non può più nascondersi: il principale partito della sua maggioranza è inquinato a tal punto da compromettere la stessa legittimità a governare». Ma il governatore, sempre più in imbarazzo, tace pure lui. Come Mara Carfagna. Insieme, quando esplose lo scandalo P3, tentarono il ribaltone. Furo-no subito richiamati all'ordine. E la valanga, da allora, non ha più incontrato ostacoli. ♦